

PROFETI E TESTIMONI DELLA CULTURA DELLA CURA
Per non tornare indietro nessuno sia lasciato indietro

PREGHIERA TRATTA DALLA ENCICLICA *FRATELLI TUTTI*

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo!
Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari,
che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio.
Amen.

Dal Vangelo secondo Luca (3,19-38)

¹⁹Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui [Giovanni] a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, ²⁰aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiodare Giovanni in prigione.

²¹**Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

²³Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, ²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, ³¹figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di

Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵ figlio di Seruc, figlio di Ragà, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶ figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, ³⁷ figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, ³⁸ figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Prima di entrare nel vivo della scena che il Vangelo di Luca ci propone, vogliamo **collocarci nel tempo che stiamo vivendo**, così che sia illuminato dalla vita di Gesù, e anche il nostro impegno come “operatori Caritas” ritrovi e rinnovi le sue radici spirituali e lo stile evangelico.

Ci troviamo, innanzitutto, alla fine del tempo quaresimale, verso la sua meta che è la Pasqua; e il Vangelo di oggi ha chiaramente un'impronta penitenziale e pasquale. Si tratta, infatti, del battesimo di Giovanni, amministrato per la remissione dei peccati, per preparare la strada al messia; e il battesimo è esperienza simbolica (e per noi sacramentale) del mistero pasquale, con quel movimento di completa discesa e immersione nelle acque, per risalire rinnovati, uomini e donne nuovi. Vedremo dal testo come si presenta questa umanità rinnovata.

Allargando lo sguardo, siamo ancora nel contesto della grave emergenza sanitaria con tutte le altre emergenze che porta con sé, a livello sociale, economico, politico, spirituale, ecclesiale. In questo tempo, avvertiamo forte la nostra fragilità, il pericolo della malattia e perfino della morte; viviamo restrizioni e limitazioni alla nostra libertà, ai nostri stili di vita. La pandemia, come uno specchio, ci riflette chiaramente le contraddizioni della nostra società, le disuguaglianze, gli stili di vita insostenibili sia per la creazione sia per il rispetto della giustizia nei rapporti tra generazioni e tra popoli; il rischio è quello di una rinnovata guerra tra poveri, la perdita del senso di solidarietà, dei legami che ci costituiscono come essere umani. Ecco l'appello accorato, la supplica del papa a generare una cultura nuova, basata sulla riscoperta che tutto è interconnesso, sulla centralità di ogni persona, sulla cura reciproca, la ricerca del bene comune, la gratuità nei rapporti prossimi, tra gruppi umani e nazioni.

Gli operatori Caritas sono in prima linea su questi temi, con la responsabilità di attivare non solo azioni di soccorso, ma una vera e propria cultura.

Ciascuno di noi, poi, ha il proprio contesto: nella preghiera personale sarà dunque importante chiedersi dove mi trovo, cosa sto vivendo.

Il brano del Battesimo risulta appropriato proprio per **ritrovare il principio e il fondamento** del nostro servizio, perché è stato per Gesù stesso un momento fondativo, dove mettere le radici della sua missione e ritornarvi, immagino, nei momenti faticosi.

Veniamo dunque al testo e collochiamoci dentro la scena.

L'importanza dell'episodio del battesimo è evidente dal fatto che tutti gli evangelisti, con le proprie sfumature, lo raccontano e che, per tutti, segna l'inizio della vita adulta di Gesù e della sua missione. Inoltre, si tratta chiaramente di un episodio di disvelamento, di manifestazione, innanzitutto per Gesù, poi per Giovanni e, non sempre è chiaro se anche per i presenti¹. Non è esagerato dire che siamo di fronte a uno di quegli episodi dove ci è aperta una fessura per **contemplare la coscienza di Gesù**; attraverso questo

¹ Si consideri il linguaggio di genere apocalittico: i cieli che si aprono, la voce che proviene da altrove, la presenza addirittura corporea dello Spirito; nel Vangelo di Giovanni si parla apertamente di *manifestazione*, 1,31, di cui Gesù è soggetto passivo (il verbo ritornerà a Cana, 2,11, per il primo dei segni e nell'apparizione del Risorto, in 21,1). Luca precisa, anche, che Gesù sta pregando, quindi in un momento personale e intimo di dialogo con il Padre.

racconto ci è dato di entrare, un poco, nel rapporto unico e personale che Gesù aveva con il Padre (e, di conseguenza, con noi umani), nella sua consapevolezza di chi Egli è.

I racconti inducono a vedere nell'episodio del battesimo, addirittura **un momento di generazione di Gesù** da parte del Padre. Il discendere e risalire dalle acque (morire e rinascere), l'intervento potente dello Spirito, come già in principio (Gn 1,2), sembrano proprio indicare una nuova creazione.

Nel racconto di Luca, il battesimo è già avvenuto e Giovanni nemmeno è presente, perché in carcere, a motivo del fastidio che la sua predicazione arrecava al potente di turno (vv. 19-20). Il fatto che Luca introduca il battesimo con la carcerazione di Giovanni getta una luce pasquale, come già dicevamo, sul battesimo di Gesù. Giovanni, infatti, sta per vivere la sua Pasqua, come compimento coerente della sua missione di profeta fedele alla volontà di Dio e anche di precursore del messia. Possiamo immaginare cosa sia passato nella mente e nel cuore di Gesù vedendo Giovanni in carcere: magari con fatica, Gesù si sarà detto che quella era la strada da percorrere. Giovanni deve essere stato, per Gesù, un esempio da seguire e il segno che ora toccava a Lui; una testimonianza da raccogliere e da proseguire. Se Gesù vuole obbedire alla volontà del Padre, se vuole mettersi a disposizione dell'annuncio della sua misericordia, questa è la sorte alla quale potrà andare incontro; e Gesù non si tira indietro. Possiamo anche notare che, proprio in un momento di crisi, di difficoltà, dove sembra che sia il male a prevalere, che il profeta sia stato abbandonato da Colui che lo ha inviato, Gesù sceglie di rinnovare la sua fedeltà al Padre. **La carcerazione di Giovanni non è un segno di fallimento, di abbandono da parte di Dio, ma, al contrario, il segno della fedeltà di Dio al suo popolo attraverso la vita e la carne di un suo inviato².**

- Qui può esserci un'indicazione per noi: per attraversare e superare un tempo di crisi non si può giocare in difesa, attendere che tutto passi, ma occorre un di più di gratuità. In tempo di crisi ci vogliono uomini e donne che testimonino la continua presenza e fedeltà di Dio; testimoni della misericordia e non del castigo, testimoni di prossimità e di dedizione.

In fondo è ciò che ci suggerisce Luca, quando annota che tutto il popolo e Gesù venivano battezzati (v. 21). Nei versetti precedenti, Luca specifica che andavano a farsi battezzare anche i pubblicani e i soldati (3,12-14), categorie che, sappiamo, erano particolarmente in odio, nemici giurati perché rappresentanti dell'occupante romano e pagani. Dunque, **Gesù si presenta con il suo popolo, in un destino comune** e, più precisamente, solidale anche con i peccatori³. Per Gesù, anche i peccatori possono fare parte del popolo, anche gli stranieri, anche i pagani, perché riconoscono di avere bisogno di misericordia; non si mette, invece, dalla parte di chi si crede già nel giusto e non ha bisogno di essere salvato.

- Per uscire da una crisi, bisogna riscoprire i vincoli che ci legano gli uni agli altri, riscoprirci popolo, un'unica grande umanità; e ripartire dagli ultimi, assumere il loro sguardo, la loro prospettiva per comprendere quali scelte compiere e quali strade intraprendere. Ce lo diciamo sempre come operatori Caritas, ce lo dice continuamente papa Francesco, semplicemente perché è stata la scelta di Gesù e del Padre suo.

Dicevamo che Gesù non si mette dalla parte di chi si crede giusto. Infatti, **al principio e fondamento della sua vita pubblica, della sua missione c'è questo momento di passività**. Gesù *viene* battezzato, *riceve* lo Spirito e *riceve* la sua identità da una voce che proviene dal cielo. Gesù si pone dalla parte di colui che

² Marco racconta che, proprio dopo l'arresto di Giovanni, Gesù iniziò a predicare il compimento del tempo e la prossimità del Regno (1,14-15): per Gesù è stato, dunque, non un segno di sconfitta, ma di realizzazione del Regno.

³ Mi immagino che Gesù abbia imparato questa solidarietà tenace da sua madre e suo padre. Un uomo e una donna a disposizione del bene del loro popolo, solidali con i poveri del Signore; Maria che canta il riscatto da parte di Dio della sua umiliazione, così come già aveva esaltato gli umili e ricolmato gli affamati lungo la storia.

riceve: sa che tutto riceve da Dio Padre e anche dagli altri, che lo aiutano a comprendere chi sia e cosa debba fare. Gesù conosce se stesso, ad esempio, attraverso il Battista, che gli rimanda di essere l'Agnello, di essere colui che battezza in Spirito, di essere più forte (Gv 1,30-35); poi attraverso la voce dal cielo. Gesù prende consapevolezza di sé innanzitutto grazie agli altri; come accade per noi, che impariamo la nostra identità sentendoci chiamati dagli altri con il nostro nome, riconosciuti nei nostri ruoli, identificati con le nostre relazioni fondamentali (marito, moglie, madre, padre, ...), anche Gesù *riceve* la sua identità, non se la costruisce solamente da sé.

Che cosa, dunque, Gesù impara su di sé? Semplicemente un **“dato” evidente, cioè di essere un figlio**, figlio di Dio e figlio dell'uomo. Niente di più di ciò che accomuna ogni essere umano su questa terra: noi siamo e rimaniamo sempre figli e figlie, dunque fratelli e sorelle. Anche quando diventiamo grandi, anche quando diventiamo padri e madri, quando assumiamo responsabilità di altri, non perdiamo mai la nostra condizione di figli e figlie. È evidente questa insistenza sulla realtà della figliolanza dalla genealogia rovesciata che segue l'episodio del battesimo. Si dice, infatti, che Gesù inizia la sua missione a 30 anni: è un uomo adulto, ha in mano la propria vita e ha un compito da svolgere, eppure è un figlio.

A differenza di Matteo, l'evangelista Luca insiste non sulla catena della paternità, ma sulla linea della figliolanza, fino ad Adamo. Gesù, dunque, è autentico figlio dell'uomo e di Dio a tal punto che tutti noi uomini e donne possiamo rispecchiarci in lui, vedere in lui la nostra stessa identità realizzata.

Se in Adamo il nostro essere figli e figlie è stato deturpato, in Gesù ritroviamo il nostro essere immagine e somiglianza non di un Dio generico, ma del Figlio di Dio.

Il tema centrale della figliolanza era già stato annunciato nell'energico invito alla conversione di Giovanni Battista alle folle (Lc 3,8) e/o ai farisei e sadducei (Mt 3,7): razza di vipere, fate frutti degni di conversione; non pensate di poter dire che avete Abramo per padre, perché Dio può far sorgere figli di Abramo dalle pietre. Nessuno, quindi, può vantare di non avere bisogno di conversione e salvezza perché sente di appartenere a una discendenza speciale, come se avesse la certificazione del pedigree. Nessuno può pensare che essere figli di Dio significhi appartenere ad un gruppo speciale, esclusivo, che si tira fuori dalla sorte altrui, da un destino comune, dalla fatica di stare nella vita imparando ad avere fede.

Il momento del battesimo, dunque, è per Gesù momento simbolico di una nuova nascita, dove **si scopre figlio amato, ma non isolato**.

Se non ci è possibile contemplare la generazione eterna del Verbo nel seno del Padre, nella vita della Trinità, ci è possibile contemplare un momento della sua generazione storica. Certo che Gesù è il Figlio di Dio da sempre e per sempre, ma anche Lui, essere umano come noi, **deve scoprire la paternità di Dio e la sua figliolanza nella vita concreta e quotidiana; deve scoprirla e deve sceglierla, deve scoprire il dono di essere figlio e deve scegliere responsabilmente di esserlo**.

Possiamo fare memoria di qualche episodio della vita di Gesù in cui si vede come egli accolga questa identità senza pentimenti e senza riserve, impegnandosi a realizzarla e a raccontarla a noi, che ricerchiamo il compimento della nostra umanità.

Gesù, ad esempio, non ha mai preso il posto del Padre, mai si è fatto chiamare così e, anzi, ha ammonito i suoi discepoli di non chiamare nessuno padre e maestro (Mt 23,8-12), perché alla sua sequela c'è posto solo per chi vuole essere fratello e sorella, senza mai ergersi al di sopra degli altri. Analogamente, chiede ai suoi discepoli di diventare bambini, perché solo chi si fa piccolo può accogliere il Regno (Mt 18,1-5). E come fa un bambino, Gesù dice di ripetere semplicemente quello che ha udito e visto fare dal suo papà (Gv 8,38); nel discorso che segue la guarigione del paralitico (Gv 5), Gesù ripete più volte la sua totale dipendenza dal Padre: io compio ciò che ha visto fare dal Padre; il potere di ridare la vita non è mio, ma mi è stato dato dal Padre; la testimonianza su di me, non è da me stesso, ma è il Padre mio che mi rende testimonianza.

Infine, ricordiamo che, da figlio, Gesù sa che il nutrimento giornaliero arriverà puntualmente dal Padre, che si prende cura dei passeri e dei gigli campo (Mt 6,25-34).

Sinteticamente, come è ben descritto nell'episodio del battesimo, possiamo dire che Gesù ha bisogno anche lui dello Spirito, del soffio vitale. Lo Spirito che discende, in forma di colomba come nel giorno della nuova creazione dopo il diluvio, ci ricorda che Gesù e tutti e tutte noi siamo in debito del dono della vita; e che la vita di ciascuno, di tutti e tutte, è divina, preziosa.

Il carattere filiale di Gesù si specifica ulteriormente, come ci suggeriscono alcuni termini. Il figlio amato richiama il figlio Isacco, pronto al sacrificio dell'obbedienza (Gn 22,2); in lui il Padre si compiace, come per il servo descritto da Isaia (42,1 ss) (ricordiamo che nel Vangelo di Giovanni Gesù è subito identificato come l'Agnello 1,36); con il riferimento al Sal 2, il figlio si presenta come messia.

Dunque, Gesù è figlio nel senso della totale dipendenza dal Padre e della obbedienza fedele fino al sacrificio di sé, nell'abbandono fiducioso nella braccia sicure e affidabili del suo papà.

Questa totale dipendenza non è, per Gesù, una condanna, un legaccio, una prigione, tutt'altro. La consapevolezza di essere un figlio amato, di ricevere la vita dal Padre, lo fa vivere libero dalle paure che prova, riconoscente per ciò che riceve, disponibile alla condivisione, fratello di ciascuno/a e di tutti e tutte.

Al principio e fondamento della missione di Gesù c'è il suo essere figlio e a noi rivolge l'invito a seguirlo su questa strada.

Sembra paradossale: la realtà che ci è più propria, tante volte, è quella che dimentichiamo o che tradiamo. Vogliamo essere i padroni e signori di noi stessi, mentre ciò cui siamo predestinati è solo essere figli e figlie. San Paolo ha penetrato acutamente il mistero della nostra predestinazione a figli e si spinge a dire che, non solo noi attendiamo la nostra redenzione, ma tutta la creazione geme e soffre attendendo la rivelazione dei figli e delle figlie di Dio (Rm 8,12 ss)⁴.

Dobbiamo, dunque, rinascere di nuovo, come Gesù, nei diversi passaggi pasquali che la vita ci presenta; occorre che lasciamo morire il vecchio Adamo, che si erge signore di sé e del mondo, per **fare spazio in noi all'immagine del figlio Gesù, del bambino, del piccolo, del povero, cioè di chi accoglie la vita e il Regno che in essa si annuncia.**

- Possiamo pensare alle nostre relazioni di aiuto, al nostro operare la cura e la carità. Dobbiamo imparare da Gesù a non metterci mai al posto del Padre, ma a rimanere sempre fratelli e sorelle di coloro che soccorriamo, a vedere in loro la nostra condizione autentica di creature fragili, ma amate e destinate alla vita.

⁴ E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.

POESIA DI UN TESTIMONE DI FRATERNITÀ

E saremo noi, per sempre,
come Tu sei quello che sei stato, nella nostra terra,
figlio di Maria e della Morte,
compagno di tutti i cammini.
Saremo ciò che siamo per sempre
ma gloriosamente restaurati,
come sono tue quelle cinque piaghe,
imperscrittibilmente gloriose.
Come Tu sei quello che sei stato, umano, fratello,
esattamente uguale a come moristi,
Gesù, lo stesso e il totalmente altro.
Così saremo per sempre, esattamente,
quello che fummo e siamo e saremo,
completamente altri, ma anche così noi!

DOM PEDRO CASALDÁLIGA, (1928-2020), vescovo della prelatura São Félix do Araguaia (Mato Grosso)